

fratelli d'Italia

AVVISTATO PIETRO TARICONE: ANCHE LUI SUL SET DI MUCCINO
Cambio di compagnia per Pietro Taricone. Niente più bagnine sedotte e poi abbandonate da Grande Fratello. Il palestrato di Caserta ora si ritrova a fianco di Fabrizio Bentivoglio, Laura Morante e Monica Bellucci nel cast di «Ricordati di me», il film in lavorazione diretto da Gabriele Muccino. Sul cameo di Pietro c'è ancora il «no comment» del regista, ma c'è chi lo ha già avvistato sul set. Dopo essere apparso nei panni di Superman nel video del nuovo singolo di Syria, Taricone potrebbe finalmente decollare in una vera carriera cinematografica

festival

SE IL RAP DI SCHOENBERG GIOCA A TOMBOLA CON FRANKIE HI NGR

Erasmus Valente

Grandi attese, nell'aria stessa di questo sempre più appartato e pure apertissimo centro di storia e di cultura, per la novità del XXXV Festival delle Nazioni. Cioè Brut Beat Brute Bruit di Alvin Curran (una commissione del Festival), composta per il prestigioso complesso musicale Alter Ego e l'indiviso artista di rap, Frankie Hi NRG (un Franckie di alta energy). La «prima» si è svolta negli ex Essiccatoi di tabacco, ora destinati a Museo Burri, dove le attese sono poi sfociate nelle tensioni del finale che ha illuminato, a ritroso, tutta la composizione. La quale vuole ugualmente valorizzare il colto e l'incolto, le patate cioè (coltivate) e la gramigna (incolta), le une e l'altra comunque commestibili, come avverte Curran. Potrebbe essere un atteggiamento sacrosanto, se non deriva-

se da una sorta di dissacrazione di opere importanti, quali il novantenne Pierrot Lunaire di Schoenberg e la Divina Commedia (terzine del primo Canto dell'Inferno, avviate dal 73.mo endecasillabo, arrivano al primo, con una «vita nostra di cammin del mezzo nel»). Tra Schoenberg e Dante sono state inserite «cose» più modeste, utili come un passaporto «globale» del XXI secolo per un nuovo mondo musicale. Cose, cioè filastrocche di nomi di città, filastrocche con nomi di musicisti (Berio, Cathy Berberian, John Lennon, Pierre Boulez, Frank Zappa e altri), sussurrati però fino a trasformarli in un soffio evanescente. Ai nomi di città si sono aggiunti i novanta numeri della tombola, omaggio, chissà, a Peppe Barra: «30 'e palle do tenente», «88 'o casocavalle», «29 'o patre de ccreatu-

re», «90 'a paura» e via di seguito. Graffiante rapper, Frankie mirava a liberare il mondo da vecchie paccottiglie. La componente musicale procede in una prolissa linea fonica, però tendente ad un più nervoso movimento ritmico e timbrico, appoggiato a ricorrenti frammenti tematici. La bravura dell'Alter Ego (solisti di grande impegno e temperamento), e quella di Frankie come di Alvin Curran non si discute. È, semmai, la propensione a sminuire il colto e l'incolto che lascia un po' perplessi. La perplessità, soprattutto, di identificare in Schoenberg una sorta di improbabile precursore del rap, risalendo all'Ode a Napoleone (1941) e al Pierrot Lunaire (1912), con la conseguenza d'accostare a quelle musiche il rap delle filastrocche e dei numeri

della tombola. Ma arrivano, a salvare il tutto, i suoni del finale, sospinti in un «crescendo» intenso e drammatico. Il pubblico ha ascoltato con attenzione e partecipazione, particolarmente vicino a Frankie che ha vissuto per parecchi anni qui, a Città di Castello. Applausi anche all'Alter Ego e ad Alvin Curran, già da noi apprezzato negli scorsi «Anni Settanta», a Roma, nella serata del Beat 72, ora proteso ad un concerto per la città di Berna, con un pianoforte pendulo dal soffitto, che suoni da solo. Insegna negli Usa nel College che ospitò anche Cage e Morton Feldman, troppo presto scomparso, che è il suo musicista prediletto. Auguri. Il festival insegnerà ora soprattutto la musica di Scio-stakovic, prediletto quest'anno da Città di Castello.

Coldplay, le ugole buone del pop

Come unire alta classifica e solidarietà: esce il nuovo album della band britannica

Silvia Boschero

ROMA Ha la faccia sorridente di un bambino timido Chris Martins, voce dei Coldplay, lontano anni luce dalla spocchia provocatrice di colleghi come gli Oasis. Ad ogni parola, lenta e ragionata, pare voglia dirti che i Coldplay non sono meglio di Dio, e che quel che gli importa è solo la sostanza. La sostanza dice che sono loro il presente del pop d'autore britannico, quattro ragazzi poco più che ventenni che hanno venduto con il loro album d'esordio *Parachutes* milioni di copie, sbaragliato i «Brit Awards» e conquistato le copertine di tutta la stampa. Ragazzi con l'aria qualunque baciati da una capacità straordinaria di creare canzoni in grado di diventare dei classici (in questo disco è incredibile l'attitudine che li avvicina agli U2 dei tempi migliori), impegnati quanto basta per rimanere con i piedi per terra. A *rush of blood to the head*, il nuovo disco che esce domani, rappresenta l'ultima incarnazione di un fenomeno a suo modo sorprendente: l'incredibile longevità del rock inglese, apparentemente imperturbabile, perpetuamente autorigenerante. Il loro trionfale tour ha fatto tappa anche a Roma: una performance, quella a Valle Giulia ai primi di luglio, che ha sorpreso al punto di esser sembrata la cosa migliore di quest'estate 2002.

Un disco che inizia con una canzone politica («Politik», appunto), di

enorme veemenza rock: strano per una band cresciuta in pieno periodo di revival acustico...

La canzone *Politik* è una sorta di foglietto di istruzione su come comportarsi al mondo. Una lista delle cose importanti infilata nella canzone forse più importante del disco. Volevamo alzare il volume per dire quelle cose, e per fortuna mentre la provavamo i miei vicini erano andati in vacanza.

Dopo il lungo tour americano sembra anche che abbiate assorbito bene la lezione del folk di quel paese...

Vuoi dire cose come Bob Dylan, Leonard Cohen, Johnny Cash, Hank Williams, Willie Nelson? Sì, certo. Ma non credo sia importante da dove provenga la musica. E come quando vedi una bella ragazza: non importa da dove provenga, di che colore sia. Dici solo: wow!

Invece è tutt'altra la musica con la quale siete cresciuti. Forse cose come gli Echo and the Bunnymen, di cui fate dal vivo una cover e che assieme a tutto l'universo new wave inglese sembra abbiano influenzato il nuovo disco?

Oh no. Loro ci piacciono, ma la musica degli anni Ottanta con cui sono cresciuto è altra, cose come gli A-ha. Allora Bunnymen, Joy Division e New Order neppure li capivo. Oggi sì, abbiamo addirittura suonato con molti di loro.

Sembrare essere usciti indenni dal bagno di successo che vi ha travol-



Chris Martins dei Coldplay

ti...

Puri e soffici come una saponetta... Se inizi a pensare che sei grande perché vendi tanti dischi diventi un idiota, mi sembra ovvio. E anche la musica finisce per risentirne. Quando abbiamo tentato di iniziare a incidere il disco eravamo a Londra, ma c'erano così tante distrazioni che cominciavamo a comportarci da star. Andavamo a mille party poi tornavamo in studio e niente funzionava. C'è chi vende dieci volte più di noi, ma non sa mettere insieme una sonorità decente. I giovanissimi The Music - che hanno fatto da supporter ai nostri concerti - invece non hanno venduto nessun disco, eppure sono mille volte meglio dei Nickelback per me.

Quest'estate al concerto romano ti sei lamentato della sponsorizzazione del gelato...

Odio le sponsorizzazioni delle multinazionali. Di ogni tipo, dalla Microsoft al cornetto. Siamo contro l'uso della musica per vendere qualcosa d'altro.

Per questo a febbraio te ne sei andato ad Haiti e nella Repubblica Dominicana con l'organizzazione Oxfam per supportare la loro campagna sul commercio equo?

Sì, è stato un gran viaggio. E la stessa causa l'abbiamo portata a Trafalgar Square. Chiunque si trovi nella nostra posizione ha delle grosse responsabilità.

Tra il giubileo della regina e quello del punk quale hai preferito? Devo rispondere? Il punk ovviamente.

Qui anche i Beatles si facevano le ossa: riapre il Casbah Club

LIVERPOOL Dopo ben quarant'anni di silenzio sarà di nuovo aperto al pubblico il Casbah Club, il caffè-bar dove sono passati negli anni sessanta tanti giovani di Liverpool che volevano fare musica, e tra loro anche i Beatles ai loro esordi. Il locale, scriveva ieri il settimanale *The Observer*, appartiene alla famiglia Best, il cui figlio Pete fu batterista del complesso fino a quando non venne sostituito con Ringo Starr, solo due settimane prima che il loro primo singolo, *Love me do*, diventasse il primo grande successo dei Fab four. Pete si mise a fare l'impiegato statale mentre i suoi amici, com'è noto, dominarono per anni le classifiche di vendita. La famiglia Best spera che il locale diventi presto il rivale del più conosciuto Cavern Club, considerato finora il santuario del complesso e che qualcuno ha anche pensato di trasformare in museo. Il progetto ha avuto la benedizione di Sir Paul McCartney che ancora si ricorda di quando, giovanissimo, aiutò a ridipingere le pareti del club.

I libri della collana "La nascita del giallo"



A richiesta

"Il grande mistero di Bow" di Israel Zangwill

Una gelida mattina di dicembre, la nebbia avvolge le case e le strade di Bow, a Londra. La signora Drabdump bussa più volte alla porta di Arthur Constant, un benestante ospite della sua pensione. Ma la donna non ottiene risposta. Allarmata, corre dall'altro lato della strada a chiamare il vicino, il famoso investigatore Grodman, ormai in pensione. Grodman arriva, tenta anche lui, infine sfonda la porta: era chiusa a chiave e sprangata - e così le finestre. Sul letto, il corpo senza vita di Constant, con la gola tagliata. Quando questo romanzo uscì a puntate sullo «Star» nel 1892, centinaia di persone scrissero al giornale tentando ogni spiegazione. Non uno indovinò, si vanta Zangwill nella sua introduzione. Adesso, ci provi il lettore.

UN DELITTO FARSELI SCAPPARE.

Con **l'Unità** in edicola a soli € 2,10 in più.